

Prospettive dell'OCSE sull'occupazione 2024 (Prefazione, editoriale e sintesi)

La pubblicazione completa è disponibile in inglese:

OECD (2024), *OECD Employment Outlook 2024: The Net-Zero Transition and the Labour Market*, OECD Publishing, Paris, <https://doi.org/10.1787/ac8b3538-en>.

Prefazione

Le *Prospettive dell'OCSE sull'occupazione* forniscono una valutazione annuale dei principali sviluppi e delle prospettive del mercato del lavoro nei Paesi membri dell'OCSE. Inoltre, ogni edizione comprende diversi capitoli che si concentrano sugli aspetti specifici del funzionamento dei mercati del lavoro e sulle implicazioni che ne conseguono per le politiche mirate a promuovere la creazione di posti di lavoro migliori. L'edizione 2024 delle *Prospettive dell'OCSE sull'occupazione* esamina i lavori che probabilmente saranno creati e avranno successo grazie alla transizione verso l'azzeramento delle emissioni nette di carbonio, analizzandone le caratteristiche e l'attrattiva in termini di qualità del posto di lavoro, e li confronta con i posti di lavoro nei settori ad alte emissioni che, invece, tendono a diminuire. Viene effettuata una valutazione del costo della perdita dei posti di lavoro in detti settori, come anche dei percorsi seguiti dai lavoratori provenienti da essi e diretti verso nuove opportunità, nonché delle politiche del mercato del lavoro che possono facilitare la redistribuzione dei posti di lavoro. Il Rapporto esamina altresì l'impatto distributivo delle politiche di mitigazione dei cambiamenti climatici. Il primo capitolo analizza i recenti sviluppi del mercato del lavoro, oltre a fornire un aggiornamento degli indicatori dell'OCSE sulla qualità del lavoro.

Il Rapporto *Prospettive dell'OCSE sull'occupazione 2024* è il frutto del lavoro congiunto svolto dal personale della Direzione per l'Occupazione, il lavoro e gli affari sociali (ELS). Il personale del Centro per le politiche e le amministrazioni fiscali ha ampiamente contribuito alla stesura del Capitolo 5. La redazione del Rapporto ha inoltre largamente beneficiato dei commenti espressi da altre Direzioni dell'OCSE e dei contributi dei delegati dei governi e delle istituzioni nazionali. Tuttavia, la valutazione fornita dal Rapporto in merito alle prospettive del mercato del lavoro per ciascun Paese non corrisponde necessariamente a quella effettuata dalle autorità e dalle istituzioni nazionali interessate.

Il presente Rapporto è stato coordinato da Andrea Bassanini. Gli autori principali dei singoli capitoli sono: Sandrine Cazes, Sebastien Martin e Andrea Salvatori (Capitolo 1); Andrea Bassanini, Andrea Garnerò e Agnès Puymoyen (Capitolo 2); César Barreto, Jonas Fluchtmann, Alexander Hijzen e Agnès Puymoyen (Capitolo 3); Dzana Topalovic e Michele Tuccio (Capitolo 4); e Assia Elgouacem, Herwig Immervoll, Anasuya Raj, Jules Linden, Cathal O'Donoghue e Denisa Sologon (Capitolo 5). Tutti i capitoli hanno inoltre beneficiato di contributi specifici da parte di altri membri del personale di ELS, in particolare Satoshi Araki, Julie Lassebie e Ian Whiton. Stefano Lombardi, Patrick Bennett, Antoine Bertheau, Winnie Chan, Andrei Gorshkov, Jonathan Hambur, Benjamin Lochner, Jordy Meekes, Tahsin Mehdi, Balázs Muraközy, Gulnara Nolan, Oskar Nordström Skans, Kjell Salvanes e Rune Vejlin hanno apportato contributi specifici al Capitolo 3. L'intero Rapporto ha altresì integrato ampi commenti formulati da Stefano Scarpetta (Direttore di ELS), Mark Pearson (Vicedirettore di ELS) e Stéphane Carcillo (Capo della Divisione "Lavori e redditi" di ELS). L'infografica è stata elaborata in base ai contributi di Alastair Wood. Pascal Marianna si è occupato dell'allegato statistico. Sébastien Martin, Agnès Puymoyen, Dana Blumin e Isac Olave Cruz hanno contribuito all'elaborazione dei dati statistici. Marie- Aurélie Elkurd, Hagai Glebocki e Lucy Hulett hanno garantito l'assistenza editoriale alla redazione del Rapporto.

Editoriale: Dalla paura all'azione: porre le politiche sociali e del lavoro al centro della transizione verso la neutralità climatica

La transizione verde verso una società sostenibile dal punto di vista ambientale costituisce, in sostanza, una scelta politica. L'Accordo di Parigi sul clima, siglato nel 2015, ha rappresentato il momento in cui il mondo si è riunito per operare questa scelta, rispondendo alla sfida politica più improcrastinabile dei nostri tempi. A quasi dieci anni di distanza, siamo consapevoli che per invertire i cambiamenti climatici occorrerà operare un maggior numero di scelte a livello locale, nazionale e internazionale. Inoltre, è ormai evidente che per salvaguardare il pianeta è necessario impegnarsi contestualmente a prendersi cura delle persone affette dalla transizione verde.

Il mondo si trova, infatti, ad una congiuntura cruciale di forze climatiche e sociali. Secondo il Gruppo intergovernativo di esperti sul cambiamento climatico (IPCC), il mantenimento dei livelli attuali di emissioni fino al 2030 comprometterà irrimediabilmente la possibilità di contenere il riscaldamento globale al di sotto di 1,5°C. Tuttavia, tali impellenti raccomandazioni rivolte ai governi affinché accelerino la transizione giungono in un clima di crescenti timori relativi all'eventualità che le politiche ambientali volte a ridurre le emissioni e a limitare l'innalzamento della temperatura globale comportino un costo diretto per il benessere delle persone. L'impatto economico della transizione verso la neutralità climatica si manifesta in un momento in cui continuano ad accumularsi altre cosiddette "mega tendenze" e trasformazioni sociali, tra cui gli impatti persistenti della crisi del costo della vita e le cicatrici lasciate dalla pandemia da COVID-19, nonché la profonda e rapida trasformazione digitale in corso e l'accelerazione del cambiamento demografico.

La presenza di molteplici sfide di tale calibro implica la necessità per i governi di elaborare e attuare soluzioni strategiche capaci di rispondere all'impatto economico e sociale delle politiche ambientali. Un approccio di questo tipo, che pone l'analisi dell'impatto sociale al centro delle strategie per l'azzeramento delle emissioni nette – e non la considera come un aspetto secondario – non solo rappresenta il modo corretto di procedere, ma è anche essenziale per assicurare il sostegno pubblico a lungo termine, che è fondamentale per garantire che la transizione verso l'azzeramento delle emissioni nette continui a progredire.

Tuttavia, malgrado l'incertezza e i ritardi nel raggiungimento degli obiettivi climatici, è ancora possibile nutrire speranze. Innanzitutto, la transizione verso la neutralità carbonica è cominciata e l'economia di numerosi settori e territori si sta adattando per tenere conto degli obiettivi climatici. Inoltre, oggi sono ormai disponibili dati e analisi aggiornati che aiutano a misurare l'impatto della transizione non solo sull'ambiente, ma anche sulla società.

Le *Prospettive dell'OCSE sull'occupazione 2024* offrono una base fattuale e uno strumento unici per valutare in che modo le politiche ambientali hanno iniziato a cambiare il mercato del lavoro e per prevedere le migliori risposte politiche per affrontare le sfide cui si confrontano le persone colpite dai cambiamenti climatici e dalle politiche di mitigazione dei medesimi.

Fino ad ora, le previsioni relative all'impatto che la transizione comporterà per l'occupazione si sono divise tra l'entusiasmante promessa relativa alla creazione di un elevato numero di "lavori verdi" e le cupe prospettive di licenziamento legate alla graduale eliminazione delle attività ad alta intensità di emissioni. Tuttavia, l'analisi contenuta nelle *Prospettive* si presenta più equilibrata e di maggiore portata. Il Rapporto si concentra sui "posti di lavoro green-driven", che comprendono sia le nuove posizioni create grazie alla transizione verde, sia quegli impieghi per i quali le competenze e le mansioni richieste cambieranno a causa della transizione sia, infine, quei lavori che producono beni e servizi che fungono da input chiave per le attività a basse emissioni. Sulla base di tale visione olistica dei posti di lavoro "green-driven", si stima che oltre il 25 % dei posti di lavoro esistenti risentirà fortemente delle politiche volte a conseguire la neutralità climatica, in termini sia positivi che negativi. La transizione avrà un impatto sui posti di lavoro che si estenderà ben al di là del settore energetico e riguarderà numerose professioni, dai conducenti di autobus ai lavoratori del settore edile, fino agli agricoltori.

I responsabili politici dovrebbero considerare questa più ampia valutazione dell'impatto occupazionale come un'opportunità per sensibilizzare nonché esortare all'azione la larga parte della forza lavoro che ha un ruolo e un interesse diretti nel raggiungimento degli obiettivi di mitigazione del clima. Allo stesso tempo, la transizione avrà inevitabilmente dei "vincitori" e dei "vinti" nel mercato del lavoro, ai quali i responsabili politici dovranno rispondere direttamente. Ciò implica la necessità di essere trasparenti con i cittadini e garantire che le azioni di mitigazione dei cambiamenti climatici siano accompagnate da politiche sociali ed economiche che attenuino le conseguenze negative sui singoli posti di lavoro e sulle famiglie, garantendo al contempo una crescita sostenibile equa e giusta.

La transizione verso l'azzeramento delle emissioni nette di carbonio comporterà una sostanziale redistribuzione dei posti di lavoro tra determinati settori, occupazioni e regioni. Talune attività registreranno notevoli progressi, in particolare quelle che contribuiscono direttamente alla riduzione delle emissioni e quelle che forniscono beni e servizi essenziali per le attività a basse emissioni. Altre industrie che, storicamente, sono state produttrici ad alte emissioni dovranno ristrutturarsi, se non addirittura ridimensionarsi o uscire dal mercato.

Le proiezioni dell'OCSE indicano che, entro il 2030, l'occupazione in settori dell'UE quali la fornitura di energia da combustibili fossili, i servizi di trasporto, il settore minerario e la fabbricazione di prodotti ad alta intensità energetica – che rappresentano l'80 % delle emissioni (sebbene solo il 7 % dell'occupazione) – dovrebbe diminuire del 14 %. Si tratta di 9 punti percentuali in più rispetto allo scenario base in cui la traiettoria programmata delle politiche climatiche non è attuata. In media, nei Paesi dell'OCSE, i lavoratori collocati in esubero dalle industrie ad alte emissioni, nei sei anni successivi al licenziamento, subiscono un calo dei redditi annuali maggiore del 24 % rispetto alle persone che perdono il posto di lavoro nelle industrie a basse emissioni. Essi necessitano di sostegno per passare ai posti di lavoro emergenti mediante misure di formazione e mobilità ben mirate.

Il potenziale impatto economico della transizione verso l'azzeramento delle emissioni nette di carbonio va al di là dell'occupazione, rispecchiandosi in particolare negli effetti a catena delle misure volte a ridurre il prezzo del carbonio che possono incidere sulle finanze delle famiglie in tutta l'economia. Il rischio di perdite di posti di lavoro e salari legato a settori specifici, unitamente a un più ampio aumento del costo della vita, potrebbe spingere i responsabili politici a rallentare il ritmo della transizione – o semplicemente a rinunciarvi.

Misure tangibili

Nell'analizzare il modo in cui promuovere una transizione verde equa, occorre essere chiari su un aspetto fondamentale: il ridimensionamento delle ambizioni climatiche non è un'opzione praticabile, considerato che i costi a lungo termine dell'aumento delle temperature saranno sicuramente molto più elevati. Alcuni esperti calcolano che il PIL mondiale pro-capite potrebbe essere attualmente superiore del 37 % se, dal

1960, il riscaldamento globale non fosse aumentato. Guardando al presente e al futuro, le stime indicano che ad ogni giorno in cui si registra una temperatura superiore ai 40°C corrisponde un aumento del rischio di incidenti sul lavoro pari a oltre il 10 %. È in gioco anche la speranza di vita: l'inazione contro il cambiamento climatico potrebbe causare un incremento pari a oltre il 2 % della mortalità degli anziani in un Paese come gli Stati Uniti entro la fine di questo secolo.

Analizzando l'impatto stimato della transizione verso la neutralità climatica sul mercato del lavoro, emergono ragioni per essere ottimisti. Nei Paesi dell'OCSE, il 20 % dei lavoratori svolge già lavori green-driven. Si tratta di una misura tangibile della transizione già avviata e colloca i Paesi dell'OCSE in una posizione favorevole per creare nuove opportunità economiche, nonché per contribuire a formulare le giuste risposte politiche.

Guardando al futuro, è improbabile che la transizione inneschi un calo netto o un aumento sostanziale del numero totale di posti di lavoro. Quasi tutte le simulazioni basate su modelli macroeconomici globali prevedono una variazione prossima a zero del numero di persone occupate grazie alla transizione verso l'azzeramento delle emissioni nette nel breve termine (entro il 2030), sebbene tali risultati dipendano dalle politiche complementari attuate. Nel lungo periodo (ad esempio entro il 2050), se si tiene conto del costo dell'inazione, si stima che vi potrebbe essere anche un aumento dei posti di lavoro complessivi.

Tuttavia, esistono notevoli disparità tra le prospettive occupazionali dei lavoratori che svolgono professioni generalmente definite "green-driven" e quelle di coloro che lavorano in settori ad alte emissioni, che dovrebbero essere tenute in debita considerazione. Per molte delle persone licenziate da attività ad alte emissioni esistono opportunità di lavoro alternative a patto che, nel corso della transizione, siano sostenute da politiche ben mirate. In effetti, è incoraggiante constatare che a quasi tutti i posti di lavoro che stanno scomparendo nelle industrie ad alte emissioni hanno alternative a crescita elevata che prevedono requisiti di competenze di base analoghi.

Si registrano altresì disparità regionali, considerato che le industrie ad alte emissioni si concentrano prevalentemente in regioni specifiche, perlopiù rurali. In contrapposizione, le occupazioni che registrano la crescita più rapida, tra quelle stimolate dalla transizione verso l'azzeramento delle emissioni nette, sono ad alta intensità di competenze e si sviluppano principalmente nelle aree urbane. In assenza di azione pubblica, sarebbero i lavoratori scarsamente qualificati e le famiglie che vivono nelle zone rurali a dover sostenere la maggior parte dell'onere della transizione, mentre i lavoratori urbani altamente qualificati disporrebbero delle migliori opportunità per raccoglierne i frutti.

Le disparità tra le aree urbane e quelle rurali e il divario di competenze sollevano questioni basilari di equità, acuendo al contempo le tensioni che possono compromettere il sostegno politico necessario per la transizione verso la neutralità climatica.

È fondamentale colmare tali disparità insite negli effetti della transizione verso la neutralità climatica per garantire il successo della medesima e, in particolare, per garantirne l'equità. Secondo quanto dimostrato da un recente studio, in tutti i Paesi dell'OCSE, sono tre i fattori principali che determinano se gli individui sosterranno, o meno, le politiche di mitigazione del clima. Innanzitutto, la loro convinzione che la politica sia efficace nel ridurre le emissioni di carbonio; in secondo luogo, i guadagni o le perdite che potrebbero ottenere nel processo e, in terzo luogo, la misura in cui percepiscono che la distribuzione dei costi incida sulle famiglie vulnerabili. Quando i cittadini percepiscono che gli oneri e le opportunità di una transizione verso la neutralità climatica non sono condivisi equamente, si oppongono all'azione a favore del clima.

Le indagini più recenti mostrano una dinamica interessante negli atteggiamenti delle persone: i lavoratori temono sia i cambiamenti climatici che le misure di mitigazione degli stessi. I cittadini comprendono che la transizione verso la neutralità climatica è "indotta dalle politiche", ossia è una scelta operata dai loro rappresentanti eletti e, pertanto, si attendono che sia gestita nel migliore dei modi. Qualora la transizione sia mal gestita, comportando pertanto onerosi effetti negativi, l'interruzione della stessa rimane sempre un'opzione.

Azioni mirate

In che modo, dunque, gestire l'impatto sociale e occupazionale della transizione verso la neutralità climatica?

In primo luogo, occorre sviluppare ulteriormente la base di conoscenze sui nuovi posti di lavoro potenziali e sulle relative competenze per mettere a punto politiche di formazione che rispondano ai bisogni emergenti. Un metodo consiste nell'utilizzare gli esercizi di valutazione e di anticipazione dei fabbisogni di competenze, che generano informazioni sul fabbisogno attuale e futuro del mercato del lavoro in termini di competenze e di lavoratori qualificati disponibili ad assumere nuovi posti di lavoro. Una volta individuati parallelismi e analogie nelle competenze attraverso gli esercizi di valutazione e di anticipazione dei fabbisogni di competenze "verdi", i servizi pubblici per l'impiego e gli altri attori che accompagnano i lavoratori nelle transizioni occupazionali possono utilizzare tali informazioni per individuare percorsi di formazione praticabili dal settore ad alte emissioni per favorire il passaggio ai posti di lavoro che saranno maggiormente richiesti.

Attualmente, solo una minoranza dei Paesi dell'OCSE dichiara di sostenere finanziariamente i datori di lavoro nell'offerta di formazione o servizi di orientamento professionale per facilitare la transizione verso posti di lavoro "verdi". Allo stesso tempo, i lavoratori che occupano posti di lavoro ad alta intensità di emissioni e sono maggiormente esposti al rischio di un ridimensionamento del personale seguono formazioni in misura minore rispetto agli altri lavoratori. È fondamentale rafforzare i servizi di orientamento professionale accrescendone la qualità e la copertura, nonché sensibilizzando sulle opportunità potenziali, per favorire il collegamento tra i lavoratori, la formazione e le opportunità di carriera legate alla transizione verso la neutralità carbonica.

Alcuni dati suggeriscono altresì che, nel caso dei lavoratori scarsamente e mediamente qualificati, i posti di lavoro green-driven che richiedono una formazione limitata o nulla risultano spesso poco attraenti perché offrono una retribuzione inferiore e condizioni di lavoro più scadenti rispetto ad altre alternative potenziali. Oltre a impegnarsi per fornire a questi lavoratori le competenze richieste da posti di lavoro di buon livello con un alto potenziale di crescita, occorrono politiche per migliorare i salari e le condizioni di lavoro.

In secondo luogo, i dati dell'OCSE indicano che la contrattazione collettiva e il dialogo sociale tra le diverse parti interessate possono incidere positivamente sulle condizioni di lavoro. Ciononostante, i dati mostrano che i lavoratori che svolgono attività a basse emissioni sono meno rappresentati nella contrattazione collettiva. Le iniziative volte a promuovere la contrattazione collettiva e il dialogo sociale in tali settori e imprese svolgerebbero pertanto un ruolo importante e potrebbero migliorarne l'attrattiva per i lavoratori scarsamente e mediamente qualificati.

Un esempio riuscito di coinvolgimento delle parti interessate è rappresentato dai Consigli per la sicurezza del posto di lavoro in Svezia, istituiti attraverso contratti collettivi tra datori di lavoro e lavoratori in diversi settori. Essi rappresentano un esempio di misure preventive che generalmente portano a un rapido reinserimento della maggior parte dei lavoratori in esubero. I Consigli sono attivamente coinvolti in tutte le fasi del processo di ristrutturazione aziendale e generalmente intervengono prima ancora che si verifichi un esubero. Il loro intervento è basato sulla fornitura di consulenza sia ai datori di lavoro che ai lavoratori durante la fase iniziale del processo di ristrutturazione.

In terzo luogo, le politiche volte a garantire salari attraenti per i lavoratori che perdono il posto di lavoro nei settori ad alte emissioni potrebbero includere regimi di assicurazione salariale a tempo limitato. Sebbene sia necessario effettuare una valutazione per definirne il campo di applicazione nel contesto della transizione verso la neutralità climatica, sarebbe importante che tali politiche siano rigorosamente mirate. Sarebbe opportuno, ad esempio, limitare la durata dell'ammissibilità ai fini della copertura assicurativa, o ridurre progressivamente la generosità dei pagamenti, per ridurre il rischio di dipendenza dalle prestazioni.

Man mano che i lavoratori acquisiscono esperienza e sviluppano competenze specifiche per la loro nuova attività diventeranno più efficienti e, pertanto, l'assicurazione salariale sarà necessaria in misura minore.

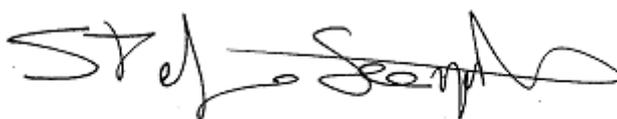
In quarto luogo, poiché le attività di ridimensionamento si concentrano in alcune regione specifiche, anche le politiche basate sul territorio sono fondamentali per affrontare le sproporzionate vulnerabilità che ne conseguono. Ad esempio, attraverso l'*Inflation Reduction Act* del 2022 (la legge per la riduzione dell'inflazione), gli Stati Uniti hanno pianificato di incanalare gli investimenti e gli incentivi a favore della transizione verso la neutralità climatica verso le zone in cui le persone sono più vulnerabili a causa della dipendenza da attività ad alte emissioni.

In alcuni casi, tuttavia, le regioni più colpite dal ridimensionamento delle industrie ad alte emissioni potrebbero avere un vantaggio comparato limitato nell'attrarre le attività verdi emergenti. In tali casi, le politiche complementari in materia di mobilità geografica possono integrare il sostegno fornito da altri interventi. Per superare i diversi ostacoli alla mobilità, tali iniziative necessiterebbero di un approccio integrato che potrebbe comprendere, tra le altre forme di assistenza, il sostegno alla ricerca di un lavoro, l'assistenza abitativa e all'infanzia. I dati disponibili suggeriscono, infatti, che gli incentivi finanziari per la sola mobilità potrebbero essere insufficienti e risultare in impieghi di cattiva qualità e instabili nella nuova ubicazione.

In quinto luogo, oltre all'occupazione e ai salari, occorre prestare attenzione anche all'impatto sui consumatori. Nell'ambito di ampi pacchetti per la mitigazione del clima, alcuni strumenti politici come il prezzo del carbonio generano un considerevole flusso di entrate pubbliche. Incanalare parte di questo gettito verso le famiglie più affette consentirebbe ai governi di avere un ampio margine di manovra per ammortizzare le perdite e plasmare i risultati della distribuzione. Sarà, tuttavia, fondamentale collegare i trasferimenti a esigenze effettive di sostegno alle famiglie. In particolare, tali trasferimenti dovrebbero essere destinati alle famiglie a basso reddito e rurali, che sono particolarmente esposte a quelle politiche di mitigazione dei cambiamenti climatici che aumentano il costo relativo del carbonio, in quanto esse spendono maggiormente in beni e servizi necessari che presentano una maggiore impronta di carbonio, quali l'energia e i prodotti alimentari.

Infine, l'altra caratteristica fondamentale della transizione verso la neutralità climatica è la natura globale del processo. Per essere efficaci, le politiche nazionali volte a conseguire la neutralità carbonica e a sostenere le persone che ne sono affette dovrebbero essere integrate in una dimensione globale. Analogamente alla necessità di colmare le disparità all'interno dei Paesi dell'OCSE, occorre prendere in considerazione quelle tra i diversi Paesi. I Paesi in via di sviluppo avranno bisogno di ulteriori aggiustamenti strutturali e di aiuti per progredire con una transizione sostenibile verso la neutralità climatica.

Questo momento storico è il più opportuno per rinnovare e rimodulare l'Accordo di Parigi 2015: raddoppiare l'impegno a livello mondiale per limitare le emissioni e le temperature globali, elaborando politiche che proteggano sia il pianeta che la sua popolazione.



Stefano Scarpetta

Direttore per l'Occupazione, il lavoro e gli affari sociali,

OCSE

Sintesi

I mercati del lavoro si sono dimostrati resilienti agli shock negativi

Nel corso dell'ultimo anno, i mercati del lavoro hanno continuato a registrare forti risultati e in molti Paesi dell'OCSE l'occupazione ha raggiunto livelli storicamente elevati, mentre la disoccupazione si è attestata a livelli molto bassi. Nella maggior parte dei Paesi, i tassi di occupazione delle donne sono migliorati maggiormente rispetto a quelli degli uomini, se raffrontati a quelli registrati prima della pandemia. Salvo poche eccezioni, i tassi di partecipazione al mercato del lavoro hanno continuato ad aumentare, soprattutto tra gli adulti di età più avanzata. Le tensioni del mercato del lavoro si stanno attenuando, seppur rimanendo generalmente elevate.

I salari reali registrano un incremento, ma rimangono al di sotto dei livelli del 2019 in diversi Paesi dell'OCSE

I salari reali sono in aumento nella maggior parte dei Paesi dell'OCSE, trainati principalmente dal calo dell'inflazione. Tuttavia, in diversi Paesi si attestano ancora al di sotto dei livelli del 2019. Grazie ai significativi aumenti nominali dei salari minimi legali, gli incrementi di quelli reali sono risultati superiori rispetto al livello del 2019 in quasi tutti i Paesi dell'OCSE. Mentre i salari reali stanno recuperando parte del terreno perduto, i profitti iniziano a fare da tampone rispetto all'aumento del costo del lavoro. In effetti, in molti Paesi, i profitti sono in grado di assorbire ulteriori aumenti salariali, soprattutto in assenza di segnali di una spirale inflazionistica.

Nel 2022 la qualità del lavoro ha registrato un miglioramento complessivo rispetto al 2015

Tra il 2015 e il 2022, l'intera area OCSE ha riportato un miglioramento sia della qualità delle retribuzioni, che tiene conto del loro livello e della loro distribuzione, sia della sicurezza del mercato del lavoro, che riguarda il ruolo delle garanzie pubbliche contro la disoccupazione nell'attenuare i costi della disoccupazione e della sua durata. Tuttavia, tali dati non tengono ancora pienamente conto degli effetti della crisi del costo della vita sui salari reali, che si sono concretizzati soprattutto nel 2023. I dati relativi alla qualità del lavoro mostrano altresì che nel 2021 circa il 13 % in media dei lavoratori ha sperimentato stress sul posto di lavoro (legate all'insufficienza delle risorse lavorative per soddisfare la domanda).

La transizione verso l'azzeramento delle emissioni nette di carbonio rimodellerà il mercato del lavoro

I Paesi dell'OCSE stanno adottando ambiziosi pacchetti di misure per la mitigazione dei cambiamenti climatici volti a conseguire l'obiettivo di azzerare le emissioni nette di gas a effetto serra entro il 2050. Tale

transizione avrà profonde ripercussioni sul mercato del lavoro e sui posti di lavoro di milioni di lavoratori. Si stima che gli effetti aggregati sull'occupazione saranno limitati nel breve periodo, ma si registrerà una perdita consistente di posti di lavoro nelle industrie ad alta intensità di gas a effetto serra, attualmente in contrazione, e si assisterà alla creazione di numerosi altri posti di lavoro nelle attività a basse emissioni in espansione. Inoltre, l'"inverdimento" delle mansioni e dei metodi di lavoro comporterà una trasformazione di molti impieghi. I cambiamenti climatici incideranno anche sulla domanda e sulle condizioni di lavoro, principalmente a causa dell'aumento delle temperature e dell'accresciuta frequenza di eventi meteorologici estremi.

Circa il 20 % della forza lavoro occupa posti che probabilmente subiranno un'espansione grazie alla transizione verso l'azzeramento delle emissioni nette di carbonio

In tutta l'area dell'OCSE, circa il 20 % della forza lavoro è impiegato in occupazioni green-driven, intese come occupazioni che probabilmente subiranno effetti positivi a causa della transizione verso l'azzeramento delle emissioni nette di carbonio. Tra di essi figurano anche i posti di lavoro che non contribuiscono direttamente alla riduzione delle emissioni, ma producono beni e servizi intermedi per attività sostenibili sotto il profilo ambientale. Le professioni green-driven costituiscono un gruppo eterogeneo di impieghi: quelle nuove ed emergenti sono tipicamente impieghi altamente qualificati (per esempio dirigenti, professionisti e tecnici) e occupano lavoratori altamente qualificati nelle aree urbane, mentre le altre professioni green-driven impiegano un maggior numero di lavoratori scarsamente istruiti nelle zone rurali. I posti di lavoro green-driven altamente qualificati prevedono, in linea di massima, livelli di retribuzione più elevati della media, mentre quelli che richiedono qualifiche più basse tendono ad avere una qualità del lavoro peggiore rispetto ad altri posti di lavoro di pari livello, il che suggerisce che, attualmente, potrebbero rappresentare un'opzione relativamente poco attraente per i lavoratori scarsamente qualificati.

Gli esuberanti nelle industrie ad alte emissioni comportano costi elevati

I lavoratori delle industrie ad alte emissioni – attualmente interessate da una contrazione dell'attività e che generano l'80 % delle emissioni di gas a effetto serra e occupano solo il 7 % dei lavoratori – subiscono perdite di guadagno superiori del 24 % nei sei anni successivi alla collocazione in esubero rispetto a coloro che perdono il lavoro in altri settori. Ciò è dovuto alla composizione specifica delle aziende e dei lavoratori in questi settori, nonché alla percentuale più elevata di lavori manuali e ripetitivi, nonché di imprese che pagano salari più elevati rispetto a quelli che i lavoratori in esubero possono percepire in altri settori. Le disparità tra i Paesi in termini di costi degli esuberanti rispecchiano principalmente le differenze strutturali insite nella difficoltà di trovare un altro impiego e nel funzionamento dei mercati del lavoro, correlate alla presenza (o all'assenza) di politiche del mercato del lavoro efficaci e coerenti che facilitino le transizioni nel mercato del lavoro.

Le competenze richieste per le professioni ad alta intensità di gas serra e le professioni green-driven sono simili, ma i lavoratori scarsamente qualificati necessitano di una sostanziale riqualificazione

Le competenze più richieste dalle professioni green-driven sono quelle legate all'economia della conoscenza, quali il pensiero critico, la capacità di monitoraggio, l'apprendimento attivo, la risoluzione di problemi complessi e capacità decisionali. Inoltre, i nuovi lavori che emergono grazie alla transizione richiedono una maggiore padronanza di tutte le competenze rispetto alle altre professioni green-driven

esistenti. Sebbene la maggior parte dei posti di lavoro altamente qualificati legati ad attività con elevati livelli emissioni di gas serra richieda competenze analoghe a quelle richieste per le professioni nelle industrie non inquinanti, ciò non accade per i posti di lavoro scarsamente qualificati. I lavoratori poco qualificati, pertanto, necessiteranno di sforzi considerevolmente maggiori in termini di riqualificazione rispetto ai lavoratori altamente qualificati per lasciare le occupazioni a forte intensità di emissioni.

È fondamentale elaborare politiche per facilitare le transizioni occupazionali e sostenere i lavoratori

I responsabili politici dispongono di vari strumenti che possono contribuire ad agevolare le transizioni da un lavoro all'altro, a promuovere le opportunità di lavoro e a sostenere i lavoratori in esubero. Oltre a regimi di sostegno al reddito ben concepiti, le misure di intervento precoce mirate ai lavoratori a rischio di licenziamento possono limitare l'incidenza e le conseguenze della perdita del lavoro. Occorrono programmi di formazione efficaci per agevolare la transizione da occupazioni a forte intensità di emissioni a occupazioni green-driven e per aggiornare le competenze dei lavoratori attualmente impiegati che devono espletare nuove mansioni, parallelamente alla transizione delle imprese verso processi di produzione sostenibili. Tuttavia, occorre che le politiche siano mirate ad affrontare la diversità delle esigenze in materia di formazione. Gli approcci mirati di sostegno ai lavoratori, come i regimi di assicurazione salariale, possono altresì costituire uno strumento complementare laddove ai lavoratori vengano offerti salari inferiori rispetto a quelli percepiti prima dell'esubero.

I lavoratori e le famiglie saranno toccati come consumatori, anche se il prezzo del carbonio non deve necessariamente avere esiti distributivi negativi

Le famiglie a basso reddito e quelle rurali di solito spendono di più in beni e servizi con una maggiore impronta di carbonio, quali l'energia e i generi alimentari, che costituiscono, in linea di massima, beni necessari. Pertanto, le politiche di mitigazione dei cambiamenti climatici, con il conseguente aumento del prezzo relativo dei beni ad alta intensità di carbonio, tenderanno a colpire in maniera sproporzionata queste tipologie di famiglie nella loro veste di consumatori, incidendo pesantemente sul valore reale del loro reddito e dei loro salari. In molti Paesi, le recenti riforme del prezzo del carbonio hanno generato effetti regressivi. Tuttavia, il riutilizzo del gettito derivante dalle tasse sul carbonio sotto forma di trasferimenti alle famiglie può rendere progressivo l'effetto di tali riforme. Al fine di conseguire l'efficienza sotto il profilo dei costi, tuttavia, è fondamentale che tali trasferimenti siano indirizzati in modo mirato verso le esigenze delle famiglie.

Infografica 1. Dati e cifre principali

La crescita dell'occupazione rimane forte, ma si prevede un rallentamento

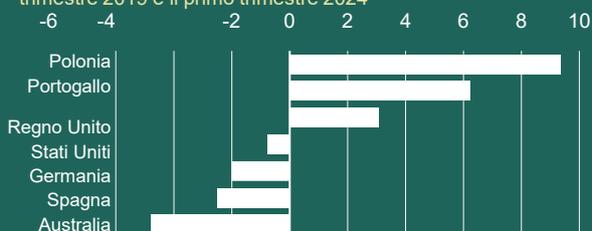
Occupazione nell'area dell'OCSE, indice a base 100 nel 2000



Si prevede un incremento dell'occupazione nell'intera area OCSE, ma la crescita dovrebbe subire un rallentamento, passando dall'1,7 % registrato nel 2023 a circa lo 0,7 % annuo per il periodo 2024-2025.

I salari reali registrano un incremento, ma rimangono al di sotto dei livelli pre-COVID in diversi Paesi OCSE

Variazione % cumulativa dei salari reali tra il quarto trimestre 2019 e il primo trimestre 2024



Nel primo trimestre del 2024, la crescita annua dei salari reali è risultata positiva in 29 dei 35 Paesi con dati disponibili. Tuttavia, in 16 Paesi i salari reali si sono attestati a livelli ancora inferiori rispetto al quarto trimestre 2019.

Le industrie ad alte emissioni rappresentano una piccola quota dell'occupazione complessiva

% delle emissioni totali di gas a effetto serra e occupazione totale delle industrie ad alte emissioni, 2019

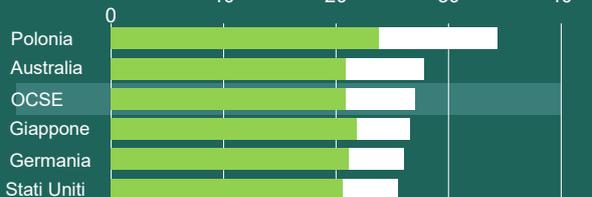


Percentuale di occupazione Quota di emissioni

Le industrie ad alte emissioni generano quasi l'80 % delle emissioni di gas serra, ma rappresentano solo il 7 % circa dell'occupazione complessiva.

Oltre un quarto dei posti di lavoro risentirà fortemente della transizione verso la neutralità climatica

% dell'occupazione totale



Il 20 % dei lavoratori svolge lavori «green-driven» (compresi i lavori che sostengono le attività "verdi"). Con l'aggiunta dei lavori nelle industrie ad alte emissioni, oltre il 25 % di tutti i posti di lavoro risentirà pesantemente della transizione verso l'azzeramento delle emissioni nette di carbonio.

I costi della perdita di posti di lavoro nelle industrie ad alte emissioni sono considerevoli



I lavoratori delle industrie ad alte emissioni che perdono il posto di lavoro subiscono un calo medio dei redditi annui pari al 36 % in sei anni, rispetto al 29 % registrato in altri settori.

La riqualificazione è fondamentale per lasciare le occupazioni ad alta intensità di emissioni

Livello di competenze richiesto



Le analogie tra le competenze dei vari lavori rendono possibili le transizioni per tutti i lavoratori, anche se gli adulti meno qualificati necessitano di una maggiore riqualificazione.

La presente opera è pubblicata sotto la responsabilità del Segretario Generale dell'OCSE. Le opinioni espresse e le conclusioni raggiunte non corrispondono necessariamente alle posizioni ufficiali dei governi dei Paesi membri dell'OCSE.

Il presente documento, così come tutti i dati e tutte le mappe geografiche che esso comprende, non pregiudica lo status o la sovranità su ogni territorio, con riferimento alla delimitazione delle frontiere e dei confini internazionali e alla denominazione di ogni territorio, città o area.

Il presente documento è stato tradotto dalla Sezione linguistica italiana dell'OCSE. Le uniche versioni ufficiali sono i testi in inglese e/o francese.